

Ferento prima di Ferento: l'abitato etrusco tra Acquarossa e la città preromana



Francesca Ceci

Ferento è nota soprattutto per i suoi splendidi monumenti romani quali il teatro, le terme, le case e le strade, che testimoniano la grandezza raggiunta dalla *civitas splendidissima* in età romana (Fig. 1). Un ruolo importante e una continuità abitativa che mantenne anche dopo il disfacimento del sistema politico-sociale romano, essendo patria di sant'Eutizio nel III secolo, sede di diocesi nel V secolo per poi decadere con l'arrivo nella regione dei Longobardi, che nel 605 la inserirono nel gastaldato di Tuscania. La presenza longobarda è testimoniata dal forte impoverimento delle forme abitative come dalle semplici sepolture ritrovate negli scavi promossi dall'Università della Tuscia di Viterbo. Le vicende che seguirono sono cosa nota, sino alla drammatica distruzione operata da Viterbo nel 1172 e all'abbandono definitivo di Ferento. Le città romane non nascono sempre ex novo ma si impiantavano, soprattutto in terra di conquista, laddove esistevano degli abitati preesistenti, piccoli o grandi che essi fossero e che pertanto già garantivano i requisiti necessari a una favorevole urbanizzazione. Ferento non fa eccezione e ricercare la "preistoria" della bella città romana getta luce sulla sua genesi etrusca e quella del suo nome, ricongiungendole entrambe al celebre e vicino sito di Acquarossa. Questo è uno di quei centri che videro svolgersi la fortunata stagione di scavi intrapresi dal "re archeologo" Gustavo Adolfo VI di Svezia (1882-1973) nel Viterbese e quindi dall'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, qui effettuati tra il 1966 e il 1978, i quali riportarono alla luce i resti e le abitazioni di un anonima cittadina etrusca. Si tratta di un esteso abitato con importanti case, ritrovate con i tetti in terracotta e parte degli arredi interni, cosa rara

siano ad allora. Gli scavi di Acquarossa divennero subito il punto di riferimento essenziale alla ricostruzione delle case e dell'urbanistica etrusca tra l'VIII e il VI secolo a.C., affiancandosi alle analoghe scoperte effettuate dallo stesso staff "reale" nell'abitato di San Giovenale presso Civitella Cesi. Cosa unisce Ferento ad Acquarossa? Innanzitutto, la storia "minuta" dell'abitato anonimo noto convenzionalmente con il nome di Acquarossa da una vicina fonte di acqua ferruginosa ("acqua rossa" o acetosa), è sconosciuta alle fonti letterarie (Fig. 2). Ubicato sull'altura tufacea del Colle San Francesco, alla confluenza del fosso di Acquarossa e dei corsi d'acqua detti Francalancia-Fornicchio e Vezza, il pianoro (lungo 1000 m e largo 600) ha un'estensione complessiva di 32 ettari, con una presenza di abitanti stimata superiore alle 5000 unità. Tutta l'area era interessata da case sparse senza un ordine preciso e si distinguevano due edifici monumentali e porticati, pertinenti probabilmente a un edificio aristocratico, dove all'elemento di rappresentanza gentilizia di un gruppo familiare eminente poteva unirsi, come comune nell'antichità, la sacralità pubblica del luogo, testimoniata dalle lastre di terracotta che lo abbellivano, con scene di banchetto, danza e cortei con *Eracle/Ercole*, il tutto databile intorno alla prima metà del VI secolo a.C.

Le decorazioni delle case e i materiali rinvenuti parlano di una comunità fiorente, dedita con buona probabilità allo sfruttamento del territorio con le sue ricchezze naturali e favorita dalla centrale posizione topografica, nel cuore dell'Etruria meridionale interna. Acquarossa, così come Ferento, si trova infatti in corrispondenza della sella tra gli apparati vulcanici vulsi-



Fig. 1 - Mappa con le dislocazioni di Acquarossa e Ferento (da www.etruscancomer.com/it/luoghi-magici/acquarossa/i-misteri-di-acquarossa/).

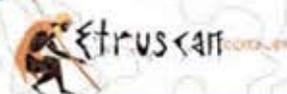




Fig. 2 - Sorgente di Acquarossa, ricca di residui ferrosi che le danno la tipica colorazione rossa.

nio e cimino-vicano, lungo rotte commerciali che veicolavano beni e merci dalla costa tirrenica tra Cerveteri e Vulci all'entroterra cimino. Da qui, lungo altri itinerari naturali poi in parte ricalcati dalla via Ferentana, si giungeva facilmente alla vallata tiberina e all'agro falisco da un lato e al distretto volsiniese di Orvieto/Velzna dall'altro, città questa che doveva certo far sentire il suo influsso culturale e politico. Un ruolo non secondario all'economia cittadina doveva svolgere la metallurgia, come dimostrano i ritrovamenti di scorie di fusione, principalmente ferro, e frammenti di crogiuoli usati nella fusione, che attestano attività estrattive in loco e la lavorazione dei metalli presenti in zona (ferro, allume, zolfo).

Come accennato, anche le abitazioni comuni, databili tra il 625 e il 550 a.C., erano ricoperte da tetti in tegole a volte impreziositi con magnifici ed eleganti elementi decorativi esterni a rilievo, dipinti e lavorati a traforo, oggi esposti e ricostruiti nel settore appositamente dedicato ad Acquarossa del Museo Archeologico Nazionale della Rocca Albornoza a Viterbo (Fig. 3).

Gli scavi hanno restituito anche parte dell'arredo ceramico interno, ritrovato sotto lo strato di crollo dei

Fig. 3 - Lastre di terracotta ad Acquarossa nel Museo Nazionale Etrusco Albornoza.



pesanti tetti che ha schiacciato, in alcuni casi polverizzandoli in altri conservandoli, gli antichi oggetti della vita quotidiana (Fig. 4-5).

Intorno al 550 a.C. tutto finisce: le case sono distrutte e l'abitato viene abbandonato. La mancanza di evidenti tracce di eventi bellici fa pensare a una calamità naturale improvvisa che distrusse la cittadina, implosa su se stessa e deserta come dopo un terremoto. O si trattò forse di qualche epidemia locale che sconsigliò il ritorno? O ancora, invece, una lotta tra potentati dell'Etruria meridionale interna che portò al soccombere di questo centro secondario, pur non lasciando evidenti segni di belligeranza, caduta attribuita da alcuni studi a Orvieto/Velzna? Quel che è strano, è che essa non fu ricostruita, come forse è logico pensare potesse accadere, ma invece fu lasciata lì morta e desolata e gli abitanti sopravvissuti si trasferirono, così ci fanno supporre i ritrovamenti archeologici, sul prospiciente e poco lontano pianoro di Pianicara. In età romana il pianoro di Colle San Francesco-Acquarossa conoscerà una nuova occupazione ma in forma minore e isolata, con una villa rustica servita da acquedotto sotterraneo.

E' possibile dunque immaginare che i superstiti di Acquarossa si siano rifugiati, passato l'ignoto momento critico, in un luogo sicuro e vicino, il pianoro di Pianicara appunto, che era già abitato anche quando Acquarossa prosperava. Di forma allungata e difeso naturalmente, si estende per 30 ettari tra i torrenti Guazzella, Acquarossa e Vezza, presentando tutte le caratteristiche degli abitati etruschi: una lingua di tufo naturalmente difesa e situata in prossimità di corsi d'acqua che la lambiscono, con le sue necropoli intorno. Indagini archeologiche hanno restituito materiali etruschi databili dal VII al IV secolo a.C., senza però altri dati riguardo impianti urbani dell'epoca. Questo materiale, consistente in terrecotte di influenza ceretana, bucceri, impasti, importazioni attiche a vernice nera (VII-VI secolo a.C.), insieme alle necropoli circostanti, parlano di un centro alquanto fiorente e probabilmente in contatto con Velzna.

Questo materiale, ritrovato in uno strato archeologico all'interno della città romana, fu obliterato da un muro in blocchi rossi di IV-III secolo a.C., che costituisce a oggi la più antica fase archeologica con murature attribuibili a Ferento. Il colle di Panicara, come è noto, divenne sede della città romana di Ferento ma il suo passato etrusco è testimoniato anche dal nome, di origine locale e che è stato romanizzato da una forma che con probabilità doveva suonare *Frentis, da una base *frent* (M. Pallottino) che è stato proposto di mettere in relazione dagli studiosi svedesi (C.E. Östenberg) con la parola *ferrum*, legandolo così alle attività minerarie tipiche di Acquarossa. Il gentilizio romano *Frentinas* deriverebbe appunto dal nome di città *Frentis* (A. Degrassi).

Tale ricostruzione risulta ardata, in quanto l'idea del ferro non ha fondamento: Ferento rientra in quelle coppie toponomastiche diffuse tra Etruria e Lazio, es-



Fig. 4 - Ricostruzione delle case di Acquarossa.

sendo corrispondente a Ferentino, come *Velitrae/Velathri*, *Tarquinius/Tarracina*, *Clanis/Glanis* (antico nome del Liri), *Falerii/Falernus* e alla lontana *Capena/Capua*. Si tratta probabilmente di contatti linguistici preistorici nei quali non vanno cercate etimologie di senso compiuto (si ringrazia Daniele F. Maras per la consulenza).

Comunque l'ipotesi di lavoro è che gli abitanti residui di Acquarossa, trasferitisi sul colle Panicale, abbiano portato con loro anche il nome della loro città, imponendolo in qualche modo a coloro che già li abitavano e che forse erano in uno stato di subordinazione con l'abitato distrutto. Oppure, al contrario, il nome di Acquarossa è per noi del tutto perduto e gli abitanti residui si assimilarono ai Ferentani anche nel nome. Comunque sia stato, il nome della città romana ha continuato nel corso dei secoli a far discutere gli storici antichi come quelli moderni: *Ferentis*, *Ferentium*, *Ferentinum*, *Ferentum*... ma questa è un'altra storia.



Fig. 5 - Resti di Acquarossa.

Per saperne di più

Ferento:

M. Pallottino, *Nomi etruschi di città*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Città del Vaticano 1937, p. 341-358, in part. pp. 354-357.

A. Degrassi, *Il sepolcro dei Salvii a Ferento e le sue iscrizioni*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia Sacra*, XXXIV, 1962, pp. 59-77, in part. p. 60

G. Romagnoli, Ferento (Vt). *Storia degli scavi e delle ricerche archeologiche*, in *Daidalos*, 3, 2001, pp. 273-300.

Ferento, Civitas splendidissima, Viterbo 2002.

M. Micozzi, *Ferento etrusca?*, in *Daidalos*, 6, 2004, pp. 113-132.

G. Romagnoli, *Ferento e la Teverina viterbese. Inseguimenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, Viterbo 2006, in part. pp. 47 e 55, per l'origine e il nome di Acquarossa-Ferento.

L. Proietti, M. Sanna, *Presenze archeologiche lungo la Via Publica Ferentensis e le sue diramazioni*, Viterbo 2007.

Sito dell'Università della Tuscia: www.scaviferento.unitus.it/

Bibliografia scavi in: www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_951&curcol=bibliog

Acquarossa:

B. Santillo Frizell, *Il Re archeologo Gustavo VI Adolfo nel Viterbese*, in *Biblioteca e Società*, 1-2, 2010, pp. 20-23.

S. Judson, C.E. Östenberg, *Acquarossa (Viterbo). Rapporto preliminare. Cenni introduttivi, le necropoli e i periodi preistorici e protostorici*, in *Notizie degli Scavi*, 37, 1983, pp. 25-104; in part. p. 40 per il nome Ferento.

Paola Di Silvio, *Acquarossa (Viterbo). La città dei tre colori*, in *Archeo*, 349, marzo 2014, pp. 88-95.

P. Giannini, *Acquarossa, la città di un re*, in www.proferento.com/eventi/dettagli.asp?IDEve=133

Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, link:

www.isvroma.it/public/New/Italiano/index.php?option=com_content&view=article&id=85&Itemid=74

www.isvroma.it/public/New/index.php?option=com_content&view=article&id=406:comunicato-stampa-apertura-percorso-archeologico-di-acquarossa&catid=51:etrurien&Itemid=121

Si veda anche:

www.etruscancorner.com/it/luoghi-magici/acquarossa/i-misteri-di-acquarossa/

www.acquarossa.org

Per la caduta di Acquarossa: L. Pulcinelli, *Le fortificazioni di confine: l'organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana, in Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, a cura di F. Cambi (Aristonothos). *Scritti per il Mediterraneo*, 5, 2012, pp. 69-120, in part. p. 86.